

## **LA MEMORIA: LE ORIGINI CARISMATICHE**

### **INTRODUZIONE**

L'esperienza vocazionale di San Giovanni di Dio fu un cammino in cui egli conobbe la stessa miseria dell'essere umano. Il processo della chiamata vocazionale che Gesù fa ai suoi discepoli è contrassegnato da tappe specifiche, e anche la chiamata di Juan Ciudad fu caratterizzata da quattro tappe: vuoto, chiamata, turbamento e identificazione. Il discepolo di Gesù deve essere saggiato come oro nel crogiolo, finché la sua essenza viene purificata. Juan Ciudad fu purificato con esperienze forti nella tappa di vuoto, finché la sua anima si purificò e rimase identificata con il Gesù della Misericordia.

Il processo di identificazione della persona che è chiamata a seguire Gesù non è facile. Esso ha luogo a partire da una ricerca costante come quella che fece Juan Ciudad. Il salmo 41 lo esprime chiaramente: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima tua anela a te, o Dio". Questo fu il sentimento che San Giovanni di Dio ebbe nel suo cuore; cercò intensamente fino a trovare dentro di sé la missione alla quale Gesù lo chiamava, e cioè servire i malati e i bisognosi. Scopri la dignità della persona che soffre e questo fu il motore che lo spinse a spendere tutta la sua vita per i malati, così come Gesù donò la sua vita per salvare i peccatori.

### **SINTESI DEL TESTO**

Il cammino spirituale di San Giovanni di Dio è contrassegnato da quattro tappe specifiche che riflettono chiaramente il suo peregrinare:

a. Vuoto: fare spazio alla grazia.

Dopo una serie di insuccessi nella vita, di sfortune nell'esercito e la morte dei genitori, Giovanni di Dio si sentì prostrato e la sua anima non trovò altra strada se non quella di spogliarsi di sé, scoprendo la grazia di Dio in cui pose tutta la sua fiducia.

b. La chiamata: al servizio definitivo del Signore Dio.

Il cercare la volontà del Signore e porla in pratica, portò Juan Ciudad a effettuare vari lavori: pastore di pecore, costruzione delle muraglie di Ceuta e venditore di libri; lavori semplici che insieme alla preghiera, ne forgiarono l'anima per scoprirsi alla fine schiavo di Gesù, non senza prima passare per una crisi di fede in cui, piangendo, chiedeva quiete e pace per la sua anima. Di fronte a questa richiesta, il Signore non si fece attendere. Dopo aver ascoltato una predica di Giovanni d'Avila sul vangelo di Luca 6,17-32, a Granada, nel giorno della festa di San Sebastiano, San Juan Ciudad sentì dentro di sé la forza della chiamata del Signore e la chiarezza della sua missione: essere povero per i poveri e dedicare la vita a coloro che soffrono, in un cammino di umiltà.

c. Turbamento: trasformato dalla parola di Dio.

La vocazione di San Giovanni di Dio si definisce come un voler, nudo, seguire Gesù Cristo povero. Nell'Ospedale Reale Giovanni trovò la risposta a molti anni di ricerca. Qui, sperimentando la miseria e il disprezzo, mostrò ai malati che anch'essi sono figli di Dio; uscì da quel luogo con l'intenzione di avere un proprio ospedale per potersi prendere cura dei malati come lui desiderava, cioè come Cristo.

d. Identificazione: come Gesù povero e come i poveri.

San Giovanni di Dio condivise la miseria con i suoi fratelli ammalati e poveri di Granada; grazie all'aiuto di vari benefattori iniziò la sua casa ospedale dove portava tutti i malati che raccoglieva per le strade e li trattava come fossero le persone più importanti del luogo. Essi erano i "Signori" e Giovanni lo schiavo. Questa esperienza lo portò a donarsi con umiltà e a riconoscere che ciò che faceva per i poveri era poco rispetto alla grande misericordia che Dio aveva per lui.

L'amore che Giovanni sentiva per i malati e per coloro che soffrono lo portò ad impegnarsi per poter risolvere le necessità dei suoi fratelli, e tutto questo per amore di Gesù stesso: "e così mi trovo indebitato e prigioniero solo per Gesù Cristo".

## TESTO

### Il cammino di ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio

#### I. La Memoria: los Orígenes carismáticos

8. Contempliamo il cammino spirituale di Giovanni di Dio. In lui scopriamo il disegno originale e l'icona del nostro "cammino di spiritualità".

1. Il Cammino spirituale di San Giovanni di Dio

9. Giovanni di Dio fu un uomo in cammino, un camminatore: nella sua vita ci furono tante peregrinazioni e lunghe camminate. In esse iniziò ad delinearsi l'itinerario del suo viaggio interiore, del suo cammino spirituale. Giovanni di Dio fece della propria vita un cammino – a piedi nudi e attraverso un sentiero scosceso - verso la cima. Paradossalmente, trovò la vetta scendendo verso nel più profondo della miseria umana. Nella sua vita possiamo distinguere quattro tappe, che abbiamo contraddistinto con le seguenti parole: *vuoto, chiamata, turbamento e identificazione*.

a) Vuoto: fare spazio alla Grazia – prima tappa.

10. Dopo una serie di insuccessi, Giovanni di Dio sperimentò il vuoto e scoprì la pienezza di Dio: "Dio prima di tutto e sopra tutte le cose del mondo!". Non ebbe fortuna nelle sue prime peripezie come soldato e cadde a terra – come Paolo -, spaventato e senza nessun aiuto, se non quello che poteva venirgli dal cielo. Non ebbe maggior fortuna come militare, quando un capitano lo condannò a morte per impiccagione, perché aveva perso un bottino che gli era stato dato in custodia; ed anche se l'esecuzione non ebbe luogo, fu espulso dall'accampamento e restò in miseria. Nel suo cammino da Fuenterrabía a Oropesa si lamentava della "cattiva ricompensa che il mondo dà a chi più lo segue". Dopo nove anni di silenzio, Giovanni si arruolò di nuovo nell'esercito dell'Imperatore per lottare contro i turchi. Partì da Vienna e sbarcò a La Coruña. La vicinanza della sua terra ridestò in lui la nostalgia per i suoi genitori, da quali era stato separato all'età di otto anni, ma la sua pena fu grande quando venne a sapere che erano morti entrambi. Si sentì

vuoto. Scopri l'inconsistenza della vita: *“anche nel caso fossimo i padroni di tutto il mondo, non ci accontenteremmo se avessimo molto di più”*; per questo, si decise a *“non confidare in se stesso”*.

b) La chiamata: al servizio definitivo del Signore Dio – seconda tappa.

11. Lo zio gli offrì di rimanere in quella che era stata la casa dei suoi genitori, ma egli rifiutò con queste parole: *“La mia volontà è di non rimanere in questa terra, ma di cercare un luogo dove io possa servire nostro Signore ...confido nel mio Signore Gesù Cristo che mi darà la sua grazia perché io possa realmente mettere in pratica il mio desiderio”*. E continuò a cercare senza trovare. Tornò a fare il pastore a Siviglia. *“Non vedendo ancora quale via nostro Signore gli avrebbe aperto per servirlo”*, se ne andava triste. Alla fine, ruppe definitivamente con la pastorizia. Si recò a Ceuta. Lì, per soccorrere una famiglia i cui componenti erano malati, si mise a lavorare nella *“fortificazione di alcune muraglie”*; ed ogni notte *“consegnava la paga della giornata”*. Superò una profonda crisi spirituale con l'aiuto di un frate dotto, che gli disse espressamente di abbandonare quella terra e di tornarsene in Spagna. Giunto a Gibilterra, fece una confessione generale. Giovanni, alle volte tra le lacrime, chiedeva la pace, la tranquillità e di giungere alla meta del servizio in cui doveva servire il Signore *“date pace e tranquillità a quest'anima”*. E la preghiera si convertiva in un'offerta ogni volta più generosa: *al fine di “servirvi ed essere per sempre vostro schiavo”*.

*“Chiedeva sempre a nostro Signore, con tutto il cuore e molte lacrime, che gli aprisse la via in cui doveva servirlo”*: *“Vi supplico quanto posso, mio Signore, di degnarvi di indicarmi il cammino che devo intraprendere per servirvi”*.

12. Si procurava il sostentamento realizzando diversi lavori, sino ad occuparsi della vendita di libri, dapprima come ambulante. Desideroso di consolidare la propria vita con il nuovo lavoro, con il quale realizzava un apostolato, oltre a guadagnare denaro sufficiente per vivere e per fare opere di carità, decise di *“recarsi a Granada ed ivi stabilire la sua dimora”*. A Granada sperimentò una certa serenità, dedicandosi alle cose del suo lavoro, sempre però porgendo l'orecchio alla voce che gli fremeva dentro, tenendolo in un ascolto attento. Il giorno della festa di San Sebastiano si recò al Romitorio dei Martiri per udire, tra gli altri, il sermone del Maestro Giovanni d'Avila. Lì lo attendeva il Signore.

13. Il maestro Avila fu la sua guida spirituale. Lo colpì in modo particolare il suo commento a Lc 6,17-32 (Beatitudini e beatitudine dei poveri):

*“Terminata la predica, uscì di là, come fuori di sé, chiedendo ad alta voce misericordia a Dio...e continuò fino alla sua dimora...prese i libri che aveva e ...li dava volentieri gratuitamente al primo che glieli chiedesse per amor di Dio... e tutto il resto che aveva in casa... in poco tempo rimase senza capitale e privo di tutti i beni materiali, perché non si limitò soltanto a questo, ma diede anche gli indumenti che aveva addosso. E così, nudo, scalzo e col capo scoperto, tornò nuovamente a gridare per le strade principali di Granada, volendo, nudo, seguire Gesù Cristo nudo, e farsi totalmente povero per colui che, essendo la ricchezza di tutte le creature, si fece povero per mostrare ad esse il cammino dell'umiltà”*.

c) Turbamento: trasformato dalla Parola di Dio – terza tappa.

14. A partire da questo momento, la vocazione di Giovanni di Dio si definisce come un voler, nudo, seguire Gesù Cristo nudo e farsi del tutto povero per colui che si fece povero.

*“Essendo stato visto da persone onorate... considerando che quella non era pazzia, come comunemente si giudicava...lo condussero nella dimora del padre Avila...Il padre maestro Avila rendeva molte grazie a nostro Signore, vedendo i grandi segni di contrizione del nuovo penitente...dicendo: “Fratello Giovanni, confortatevi molto in nostro Signore Gesù Cristo e confidate nella sua misericordia, poiché avendo egli incominciato quest'opera, la porterà a compimento...andate in pace con la benedizione del Signore e mia, perché io confido nel Signore che non vi sarà negata la sua misericordia. Giovanni di Dio rimase tanto consolato ...che ricuperò di nuovo le forze...per desiderare di essere da tutti preso e stimato pazzo e cattivo e degno di ogni disprezzo e disonore, per meglio servire e piacere a Gesù Cristo, poiché viveva solo sotto il suo sguardo”*.

*“Avendolo visto in tale stato due uomini dabbene della città, mossi a compassione...lo condussero all’Ospedale Reale, che è il luogo dove vengono rinchiusi e curati i pazzi della città...e dato che la principale cura che ivi si pratica a questi tali consiste in sferzate e nel contenerli in aspri vincoli, e cose simili, affinché, mediante il dolore e il castigo, perdano feroci...gli legarono i piedi e le mani, e, nudo, con un flagello a doppia corda, gli diedero una buona dose di frustate...”*

15. Nell’Ospedale Reale Giovanni trovò la risposta alla sua anelante ricerca di servire il Signore dove e come Lui desiderava. L’esperienza di sentirsi tra coloro che avevano perso la parte più pregevole della persona, la ragione, e sentirsi con ciò sprofondato nel pozzo più profondo del disprezzo e della commiserazione, gli ricordò il cammino percorso da Cristo per poter riabilitare l’umanità: era necessario incarnarsi nel mondo della miseria umana, patire il disprezzo di coloro che si credono saggi e normali, per ottenere la riabilitazione di quanti percorrono il cammino della malattia, della povertà e della pazzia; era necessario entrare a far parte del gruppo per mostrare che anche loro sono persone, figli di Dio come lui...e come tutti.

*“E vedendo castigare gli infermi, che erano pazzi e stavano insieme con lui, diceva: Gesù Cristo mi dia la grazia di avere io un ospedale, dove possa raccogliere i poveri abbandonati e privi della ragione, e servirli come desidero io”.*

16. Giovanni fu “ferito dall’amore di Gesù Cristo”. E qui ricevette “la grazia che doveva fargli”. Scopri il cammino che aveva tanto cercato e desiderato, quando si fece solidale con i poveri ed i malati patendo la loro stessa condizione.

d): Identificazione povero come Gesù e come i poveri – quarta tappa

17. Iniziò a percorrere il nuovo e definitivo Cammino: raccoglieva la legna e la vendeva; con ciò che ricavava, si nutriva con poco e dava il resto ai poveri. La sua casa erano i portici delle piazze e delle strade di Granada, condividendo con i diseredati il caldo ed il freddo, le amarezze e le speranze. Decise di farsi mendicante per alleviare la sofferenza e la miseria dei suoi fratelli, dicendo ad alta voce: *“Chi fa del bene a se stesso? Fate bene per amor di Dio, fratelli miei in Gesù Cristo!”*

18. Vedendo i poveri “buttati giù per quei portici, intirizziti e nudi, piagati ed infermi...vedendone la moltitudine...decise di procurar loro con maggiore impegno il rimedio”. Con l’aiuto di alcune persone pie, prese in affitto una casa, la dotò dell’indispensabile ed iniziò a portarvi “i poveri caricandoseli sulle spalle, e che trovava per la città”. Gesù Cristo iniziava a trasformare in realtà il suo proposito di avere un ospedale in cui curare i malati come gli suggeriva il suo cuore.

19. Per Giovanni di Dio l’ospedale è un luogo sacro, la casa di Dio. E’ un *ospedale-casa*, aperto a tutti i poveri abbandonati senza distinzione, perché Dio fa sorgere il sole per tutti, laddove l’ospite è il “signore” e Giovanni il suo schiavo:

*Dato che “la città è grande e molto fredda, particolarmente in questo tempo d’inverno, sono molti i poveri che giungono a questa casa di Dio...vi si ricevono indistintamente (persone affette) da ogni malattia e gente d’ogni tipo, sicché vi sono degli storpi, dei monchi, dei lebbrosi, dei muti, dei matti, dei paralitici, dei tignosi e altri molto vecchi e molti bambini; senza poi contare molti altri pellegrini e viandanti che vengono qui”.*

20. La gente non comprendeva, sbigottita, che “il Signore lo aveva messo nella cantina del vino ed ivi aveva stabilito in lui la sua carità”. Giovanni cresceva nella contemplazione della “grande misericordia di Dio” ed egli stesso si faceva misericordia e gratuità: “soccorreva tutti secondo le loro necessità, e non mandava via nessuno sconsolato”; “tutto quello che faceva e dava gli sembrava poco...e viveva con l’ansia di dare se stesso in mille modi. La gente diceva di lui: “era sempre estasiato per la sua grande carità”: “cercava sempre la carità e di fare l’elemosina”. Trascorreva notti intere chiedendo al Signore “aiuto per le necessità che vedeva, con profondi gemiti e sospiri”. Giovanni di Dio riconosceva che “le buone opere che gli uomini fanno, non sono loro, ma di Dio: a Dio onore, gloria e lode, perché tutto è di Dio. Amen Gesù”. Per questo, “ tutto quello che faceva e dava gli sembrava poco”, perché viveva immerso nei livelli di espansione della

misericordia di Dio, che “era stato tanto magnanimo e munifico con lui”. Per questo, il suo maggior dolore era di non poter porre rimedio a tutte le necessità: ciò gli spezzava il cuore, perché “si era in tal modo inebriato del suo amore (del Signore), che non negava nessuna cosa ...essendo *pietosissimo* con tutti”. Giovanni di Dio mangiava “una cipolla cotta o altri alimenti di poco prezzo”, e dormiva “sopra una semplice stuoia sul pavimento, coprendosi con un pezzo di vecchia coperta, in uno stanzino molto angusto sotto una scala”. In un cantone, sotto la scala dell’ospedale, vive la stessa povertà dei suoi poveri.

21. Un giorno scopre che poteva impegnarsi, dare se stesso come garanzia per poter continuare a porre rimedio a tanto dolore. Non esita un momento, chiede prestiti, si impegna, i debiti si moltiplicano, continua ad impegnarsi, deve “più di duecento ducati”, ma la soluzione al problema è ancora lontana. Le angustie “giorno aumentano e...sempre più aumentano i debiti e i poveri”. I debiti aumentano così tanto che i creditori gli chiudono le porte: “non vogliono più farmi credito, dovendo molto”. La tenaglia si stringe e lo tormenta: i debiti e le necessità dei tanti poveri da accudire lo chiudono in un vicolo cieco. “Vedendomi tanto indebitato, molte volte non esco di casa a motivo dei debiti che ho”.

22. Nella preghiera scopre il senso di tutto: “mi trovo indebitato e prigioniero solo per Gesù Cristo”. Prigionia e impegno che lo convertono in una catena perpetua, dalla quale non uscirà né potrà uscire in tutta la sua vita. Poco prima di morire, lascerà nelle mani dell’Arcivescovo di Granada, Don Pedro Guerrero, il libro dei “debiti che debbo pagare e che ho fatto per amore di Gesù Cristo”. E “poiché sentiva in sé che si avvicinava la sua dipartita, si alzò dal letto e si mise in ginocchio sul pavimento, abbracciando un crocifisso, stette un po’ in silenzio e poi disse: Gesù, Gesù, nelle tue mani mi affido. E, detto questo con voce forte e ben chiara, rese l’anima al suo Creatore”.

23. Giovanni di Dio fu provato dalle angustie e dalla sofferenza. Come Gesù, volle farsi pazzo e, grazie alla sua fedeltà, fu arricchito con il dono della vera saggezza: comprese che la dignità della persona si impianta nella ricchezza del cuore; come Gesù, scoprì che la lotta contro il male e la sofferenza è un imperativo umano e, come lui, si dedicò a fare del bene a tutti, iniziando con i gruppi più discriminati: malati di ogni tipo, peccatori, prostitute...a costo di essere disprezzato e calunniato. Come Gesù, contemplò il mondo degli uomini con occhi compassionevoli e misericordiosi e, grazie al suo amore senza limiti, trasmise amore, divenne fratello di tutti e diede inizio ad un cammino di solidarietà ospedaliera. Come Gesù, discese sin nel profondo della miseria umana, lasciandosi condurre all’Ospedale Reale. E in questo luogo Dio continuò a parlare a Giovanni, questa volta attraverso i gridi, i lamenti e la disperazione dei suoi fratelli infermi; rispose così all’anelante ricerca di Giovanni e alla sua decisione di voler “nudo, seguire Gesù Cristo nudo, e farsi totalmente povero per colui che, essendo la ricchezza di tutte le creature, si fece povero per mostrare ad esse il cammino dell’umiltà”.

**Sintesi:** Giovanni di Dio seguì un cammino spirituale che andò dalla durezza scarna della spogliazione fino alla pazzia, che gli contagiò l’infinito amore di Gesù Cristo, passando per l’inserimento nella povertà e nell’emarginazione dei bassi fondi di Granada, sino a giungere, a imitazione del Maestro, ad una identificazione mistica con i più poveri, e ad assumere obbrobrio e debiti fino alla morte

2. Tradizione: trasmissione dello spirito del Fondatore e Padre

a) Padre e fratello nello Spirito: i primi fratelli

24. Il dono di Giovanni di Dio era irradiante. Il suo spirito era contagioso. Il suo amore ai poveri e ai malati animò molti ad unirsi alla sua opera di carità. La maggior parte come benefattori che lo aiutavano con le loro elemosine; altri, desiderosi di lavorare con lui nel servizio dei bisognosi; qualcuno decise di vivere con lui un nuovo stile di seguire ed imitare Gesù. Con questi ultimi costituì una comunità di fratelli. Non reputò necessario dare loro delle norme di vita oltre al proprio modo di vivere.

26. Per esperienza personale sapeva che servire Gesù Cristo nei suoi poveri comportava la realizzazione un cammino per niente facile. A chi voleva vivere con lui e come lui, lo rammentava con parole semplici ma decise. Era necessario essere disposti a **vuotarsi di se stesso**, a *“lasciare la pelle e il resto”*, a superare i dubbi e le incertezze, ad andare *“come barca senza remo, come una pietra vagante”*; invitava ad essere consapevole delle proprie debolezze e fragilità, per non lasciarsi trasportare da entusiasmi repentini, tenendo conto che nel futuro avrebbe dovuto essere *“assuefatto a fatiche e all’alternarsi di giornate assai nere o molto buone”*, per cui sarebbe stato opportuno prendersi del tempo per **discernere la chiamata**, raccomandandosi *“molto a nostro Signore Gesù Cristo”* e percorrere il cammino dell’ascesi personale: *“soffrire vita dura, fame e sete e ignominie e stanchezze, e angustie e affanni e contrarietà...tutto si deve patire per Dio, perché se venite qui, dovete soffrire tutto questo per amore di Dio”*. Esortava a vivere in relazione con Dio e alla frequenza dei sacramenti: *“tutti i giorni della vostra vita guardate a Dio, assistete sempre all’intera Messa, confessatevi frequentemente se sarà possibile”*. In definitiva, chiunque volesse unirsi al suo stile di vita, doveva intraprendere un **processo di conoscenza e di intimità con Gesù Cristo**, che lo avrebbe motivato all’imitazione della sua dedizione nell’amore a Dio ed al prossimo; non si conforma alle mediocrità; propone di raggiungere il grado più alto dell’amore: *“Ricordatevi di nostro Signore Gesù Cristo e della sua benedetta Passione, che restituì, per il male che gli facevano, il bene: così dovete fare voi ...quando verrete alla casa di Dio, sappiate conoscere il male e il bene”*; non nasconde neanche le difficoltà e le esigenze: *“se venite qui, dovete obbedire molto e lavorare molto più di quanto abbiate lavorato...e non poltrire, perché al figlio più amato si affidano le maggiori fatiche...e tutto nelle cose di Dio e perdere il sonno nella cura dei poveri; perché se venite qui, dovete soffrire tutto questo per amore di Dio; e di tutto dovete rendere molte grazie a Dio per il bene e per il male”*. Come criterio finale, che dà senso a tutto il resto, propone di aspirare a basare e a centrare la propria vita sull’esperienza di vita che animava tutto il suo amare ed il suo operare: *“Amate nostro Signore Gesù Cristo sopra tutte le cose del mondo, ché per molto che lo amiate, molto più Lui ama voi; abbiate sempre carità, perché dove non c’è carità, non c’è Dio, anche se Dio è in ogni luogo”*.

27. Desiderava dei fratelli che avessero esperienza della misericordia di Dio; in questo modo avrebbero vissuto rivestiti d’amore sin nel profondo, servizievoli in ogni dettaglio, fedeli, comprensivi, capaci del perdono e della riconciliazione ed uniti tra di loro. Nel suo modo di essere e di stare, trasmetteva loro una sicurezza irremovibile nella sua fede e nel carisma ricevuto. Molto presto, i cittadini di Granada vedono che *“..i fratelli vanno per le strade cercando i poveri e li portano all’ospedale in braccio o sulle spalle, e li curano con grande carità ... E’ cosa pubblica che i fratelli, incontrando i poveri per le strade, se li caricano sulle spalle e li portano all’ospedale”*. Era nato nella Chiesa l’Ordine dei Fratelli di Giovanni di Dio.

b) Lo spirito ospedaliero ereditato

28. I primi *compagni di* Giovanni di Dio condivisero il suo spirito ospedaliero e lo diffusero. Antón Martín fu come una prosecuzione di Giovanni di Dio; fondò e diresse l’Ospedale di Nostra Signora dell’Amore di Dio, a Madrid, che alla sua morte, fu chiamato con il suo nome; Pedro Velasco, trasformato dalla grazia come Antón Martín, che prima era suo nemico e del quale desiderava l’uccisione, si unì al Santo imitando la sua vita, e morì nell’Ospedale di San Giovanni di Dio di Granada. Entrambi furono toccati dalla misericordia di Dio attraverso la testimonianza misericordiosa di Giovanni e sono prove eloquenti di riconciliazione e fraternità ospedaliera. Gli altri compagni sono ricordati da testimoni come ospedalieri, molto vicini ai poveri e ai malati che assistevano; riconoscevano che Giovanni di Dio fu il loro artefice e lo imitavano nel loro ospedale senza frontiere. Vent’anni dopo la sua morte, lo spirito ospedaliero si manteneva molto vivo.

29. Questo spirito è rimasto vivo lungo tutta la storia dell'Ordine. Annoveriamo, anzitutto, coloro che la Chiesa ha proclamato Santi, Beati e Venerabili: San Giovanni Grande, San Riccardo Pampuri, San Benedetto Menni; numerosi Beati Martiri; altri confratelli la cui causa di beatificazione è ancora in atto (Francisco Camacho, José Olallo Valdés, Eustachio Kugler, William Ganon); e i tanti che durante la storia dell'Ordine hanno sopportato il martirio e la persecuzione per Cristo e per l'ospitalità in Brasile, Colombia, Cile, Polonia, Filippine, Francia, Spagna e, recentemente, in altri paesi.

30. La spiritualità si è trasmessa anche attraverso i fondatori ed i rifondatori di comunità ed opere dell'Ordine: sono i confratelli Pietro Soriano (Italia); Giovanni Bonelli (Francia); Gabriele Ferrara e Giovanni Battista Cassinetti (Austria/Germania/Europa centrale), Francisco Hernández (America). In tempi più recenti, si ricordano Paul de Magallon (Francia), Eberhard Hacke e Magnobon Markmiller (Germania), Giovanni Maria Alfieri (Italia) e San Benedetto Menni (Spagna, Portogallo e Messico). Lo spirito ospedaliero è apparso anche in quei collaboratori che hanno partecipato alla missione ed allo spirito carismatico.

31. I valori spirituali che hanno animato questa lunga storia, a partire dall'esperienza originaria di Giovanni di Dio, sono i seguenti:

- *Esperienza profonda della "grazia" e della "misericordia" di Dio*, che porta a riconoscersi peccatori, bisognosi di perdono e ad accogliere il dono dell'ospitalità concesso da Dio con tanta liberalità a Giovanni di Dio e ai suoi. Giovanni di Dio sperimentava l'infinito amore misericordioso del Padre e si sentiva indotto a vivere misericordiosamente, soprattutto nel contemplare la Passione e morte di Gesù Cristo. Lo esprime in modo semplice e profondo in queste parole alla Duchessa di Sessa: *Se considerassimo quanto è grande la misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene mentre possiamo farlo;...diamo per suo amore ai poveri quello che Lui stesso ci dà [...] E ci prega con le braccia aperte di convertirci, di piangere i nostri peccati e di avere la carità prima verso le nostre anime, poi verso il prossimo* (1 D.S., 13). Quando invitava a contemplare la Passione del Signore lo faceva per esortare alla preghiera di ringraziamento e di contemplazione, a riaccendere la speranza in Gesù Cristo, nel quale trovare consolazione e coraggio nelle difficoltà e nelle sofferenze, e a *fare il bene ai poveri e ai bisognosi*. (Cf. 3 DS. 8.9; 2 DS. 9.19). Da Giovanni di Dio, la Passione di Cristo continua ad avere un posto privilegiato nel nostro cammino spirituale.
- *Sequela di Gesù compassionevole e misericordioso*: scopriamo in Gesù l'incarnazione e l'espressione umana del Dio-Misericordia, origine della nostra ospitalità (Cost. 20); lo seguiamo ed imitiamo nei suoi gesti ed atteggiamenti (Cost. 2c; 3a); lo riconosciamo nella persona e nel volto del malato e del bisognoso, accogliendolo e prestandogli aiuto amorevole.
- *Devozione alla Vergine Maria* come esempio vivo e sublime dell'ospitalità: nel suo modo di accogliere, servire, di intercedere, di stare in modo compassionevole al fianco di chi soffre.
- *Esperienza armonica ed integrale dell'amore a Dio ed al prossimo bisognoso*.
- *Costanza spirituale di fronte agli ostacoli*: l'esperienza della grazia è tale che non esiste difficoltà né sofferenza che possano interrompere ciò che si realizza in favore dei poveri, dei malati o dei bisognosi.
- *Ospitalità irradiante*: come Giovanni di Dio, anche i suoi seguaci hanno ricevuto la grazia di un'ospitalità irradiante e vigorosa, che invitava gli altri a partecipare a nuovi progetti ospedalieri e ad entrare in comunione di carisma e spiritualità con essi. L'irradiazione carismatica era accompagnata da un'assennata formazione dei collaboratori nello spirito di Giovanni di Dio.
- *L'attenzione alla persona del malato e del bisognoso* come apporto dell'Ordine all'unica missione della Chiesa.

- *Professionalità*: la tradizione ospedaliera dell'Ordine testimonia l'interesse per unire la missione ospedaliera con la tecnica, la scienza e l'aggiornamento dei mezzi, secondo i problemi e le possibilità che ogni epoca presenta.
- *Spirito di dedizione fino alla morte*: è una costante in tanti seguaci di Giovanni di Dio la disponibilità a donarsi senza riserve, sino al sacrificio della propria vita in favore dei malati e dei bisognosi. Lo dimostrano i fatti eroici che costellano la storia dell'Ordine in luoghi e tempi diversi: durante le epidemie, le guerre, i pericoli...
- *Inculturazione tra i poveri, o umiltà ospedaliera*: è l'annullamento o la "kénosis" ospedaliera, che portava i Confratelli a rinunciare alla vita confortevole e a qualsiasi tipo di grandezza, adattandosi allo stile di vita umile dei poveri e dei malati.

### 3. L' "oggi" del carisma di Giovanni di Dio: Missione condivisa e inculturazione

32. Giovanni di Dio condivise il dono che aveva ricevuto, con ogni classe di persone, che si sentirono contagiate dal suo modo di vivere il cristianesimo ed il suo amore ai bisognosi: gente semplice che si univa a lui nel servizio, benefattori anonimi e personaggi appartenenti alla nobiltà che lo sostenevano con i loro beni, presbiteri che collaboravano con lui nell'assistenza spirituale di coloro che soggiornavano nell'ospedale e molti altri volontari, medici e gente di servizio che assieme a lui ed ai confratelli si occupavano dei malati.

33. Il dono dell'ospitalità, secondo lo stile di Giovanni di Dio, è andato irradiandosi costantemente, giungendo anche a persone non sempre animate dai valori della fede cristiana. Il carisma trasmesso si è manifestato in un'ammirevole creatività, dando luogo ad una serie di realizzazioni, adattate a tempi e luoghi diversi. Siamo sempre più consapevoli che il carisma dell'ospitalità secondo lo stile di Giovanni di Dio trascende l'ambito dei Confratelli che hanno professato nell'Ordine. Sta ricevendo sempre più impulso una nuova visione dell'Ordine come "famiglia", ed accogliamo – come dono dello Spirito nel nostro tempo – la possibilità di condividere il nostro carisma, la spiritualità e la missione. Questa realtà, che tra di noi è andata prendendo vigore molto lentamente, è una sfida da vivere "così compenetrati con la nostra missione, che i nostri collaboratori si sentono spinti ad agire nello stesso modo", non solo perché le opere apostoliche dell'Ordine, soprattutto nei paesi industrializzati, sono diventate enormemente complesse, ma spinti dall'imperativo evangelico di condividere con gioia e gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto dal Signore, per il bene della comunità ecclesiale e l'annuncio del vangelo della misericordia.

34. I confratelli missionari – nel realizzare la missione "ad gentes"- hanno reso possibile che il carisma di Giovanni di Dio si estendesse in modo considerevole e si inculturasse; ora si sta verificando il passaggio dall'inculturazione alla *incarnazione del carisma e della missione dell'Ordine*, attraverso i confratelli autoctoni. Ciò significa che è necessario superare le forme di vivere la consacrazione nell'ospitalità secondo lo stile delle nazioni di provenienza dei missionari, per promuovere lo stile e le forme di viverlo di ogni cultura, conservando l'elemento genuino e perenne del carisma. Le esigenze sono persino più significative nella missione, che deve passare lentamente da stili di organizzare l'assistenza con padroni del primo mondo a modi di realizzare l'ospitalità adattandola ad ogni realtà, incarnata nell'ambito socio-ecclesiale, senza rinunciare al valore tradizionale dell'Ordine di promuovere un'assistenza degna, sostenuta dai progressi della scienza e della tecnica e realizzata da confratelli e collaboratori ben qualificati.

35. In questo modo, mentre il carisma di Giovanni di Dio si arricchisce con i valori di ogni cultura, l'Ordine continuerà ad essere coscienza critica nei luoghi in cui l'assistenza medica e sociale è carente, e promuoverà un sano sviluppo delle strutture sanitarie e assistenziali alle quali possano accedere tutti, ed in special modo le persone più sfavorite.



### DOMANDE per la riflessione

1. A partire dalla mia esperienza personale con la chiamata vocazionale, possono riconoscere chiaramente come furono vissute le tappe di vuoto, chiamata, turbamento e identificazione?
2. La chiamata vocazionale è stata sempre vista come un proceso personale con Gesù, che chiama e a cui il discepolo risponde. Nella nostra vita comunitaria hospitalaria è possibile sperimentare anche le tappe del cammino spirituale di Giovanni di Dio, quale di esse riconosci?
3. Cosa posso apportare affinché la nostra comujnità si trasformi con la parola di Dio e noi possiamo vivere pienamente identificati con il Gesù Misericordioso che sperimentò Giovanni di Dio nella sua vita a Granada?